

Rassegna Stampa

27/05/2021

la Provincia **PAVESE**

TRUFFA DEI RIFIUTI

Alla «Broni-Stradella» ricatti e mancati controlli

Il posto fisso in un ente pubblico usato per fini privati. Il sistema scoperto dalla guardia di finanza di Pavia e Voghera alla società Broni-Stradella, secondo l'inchiesta del Pm Roberto Valli avrebbe avuto due solide

basi, negli anni: da un lato i mancati controlli, dall'altro il coinvolgimento di altri dipendenti con contratti precari, spinti a diventare complici dietro la promessa di ottenere la conferma. **FIORE** / A PAG. 27

L'inchiesta alla Broni-Stradella

L'INDAGINE DOPO I SEI ARRESTI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Traffico di rifiuti, nella Broni-Stradella all'opera un'organizzazione «privata»

Dalle intercettazioni emerge l'attività messa in piedi dal dirigente del personale, che utilizzava i precari a suo piacimento

Maria Fiore / STRADELLA

Il posto fisso in un ente pubblico usato per fini privati. Il sistema scoperto dalla Guardia di finanza di Pavia e Voghera alla società Broni-Stradella, secondo l'inchiesta del magistrato Roberto Valli avrebbe avuto due solide basi, negli anni: da un lato i mancati controlli, dall'altro il coinvolgimento di altri dipendenti con contratti precari, spinti a diventare complici dietro la promessa di ottenere la conferma. In un caso, come emerge dalle carte dell'accusa, per un dipendente sarebbe stato predisposto su misura un bando di selezione per affiancare Salvatore Chianello, il funzionario 58enne di Stradella (ora in carcere) responsabile del servizio di coordinamento del personale addetto alla raccolta rifiuti. Antonio Condello, finito ai domiciliari, avrebbe stretto con Chianello un rapporto di fiducia tale da mettersi a sua disposizione, anche per lavori che con la società non avevano nulla a che fare. Ad esempio dando una mano, secondo l'accusa, per raccogliere, su indicazione di Chianello, il materiale della ristrutturazione della casa di Lucio Giordano, vigile di Stradella (indagato).

I LAVORI A CASA DEL FUNZIONARIO

Lo stesso Chianello, secondo l'accusa, avrebbe utilizzato i dipendenti a svolgere lavori a casa sua durante l'orario di servizio. E così, in una intercettazione, si sente il funzionario chiamare al telefono Giuseppe Pugliese (indagato), per chiedergli di andare a casa sua ad aiutarlo nella pulizia del cortile e della legna da ardere: «Se ti chiedono dove stai andando tu dici: sto andando che mi hanno chiamato che devo andare fino a Belgioioso. Non devi

Guardia di Finanza
Pavia

Nella foto della Guardia di Finanza uno dei carichi di scarti ferrosi che uscivano dalla piazzola ecologica delle Broni-Stradella

dire niente a nessuno, piglia la macchina e vieni». Per non farsi notare, Chianello lo invita a usare la sua automobile e gli chiede di non timbrare il cartellino in uscita, così da risultare in servizio. Pugliese si adegua: la telecamera nascosta a casa di Chianello lo immortalava mentre varca la soglia.

RICATTI PSICOLOGICI

A spiegare il motivo della sua accondiscendenza sono le stesse carte dell'accusa, sulla base delle quali il giudice Fabio Lambertucci firma gli arresti: Pugliese ha un contrat-

to precario (prima da interinale, poi a tempo determinato) e quindi subisce le pressioni del suo superiore. Il contesto di ricatti è spiegato anche da un altro dipendente, sentito dalla finanza a settembre del 2020: agli investigatori il dipendente spiega di non avere parlato prima per «paura di ritorsioni sul lavoro», anche perché, aggiunge, «Chianello è protetto».

LE RESPONSABILITÀ

Secondo l'accusa Chianello dal suo ufficio in via Zaccagnini, dove si trova la piazzola ecologica dei rottami di fer-

ro, ha carta bianca. Anche se dal 2019 dall'azienda partono alcune denunce, secondo la procura il suo comportamento sarebbe stato tollerato per troppo tempo. I dirigenti, annota il giudice Lambertucci, «non prendono alcun provvedimento per arrestare le sue indebite attività, pur essendone a conoscenza». Anche l'ingegnere Pierpaolo Mariani (ora indagato), ex responsabile del servizio, avrebbe, secondo l'accusa, chiuso un occhio, nonostante le segnalazioni di alcuni dipendenti.

Come, ad esempio, nel ca-

so della sottrazione dei metalli, che sarebbero stati prelevati all'interno della piazzola e poi rivenduti in nero ad altre imprese. Un operaio, nel 2016, segnala che il materiale prelevato nella Bassa Pavese non arrivava più in piattaforma, ma non scatta alcun provvedimento. Secondo la procura di Pavia in un anno e mezzo, tra il 2019 e il 2020, Salvatore Chianello, con la complicità dei dipendenti Antonio Condello e Giuseppe Giorgio, avrebbe sottratto oltre 150 tonnellate di metalli, scelti tra i più pregiati e poi venduti sottobanco. —

Oggi e domani gli interrogatori Sono 15 gli indagati

Si svolgono oggi e domani gli interrogatori dei sei arrestati nell'indagine sulla Broni-Stradella: la procura contesta le accuse di truffa, peculato, concussione per induzione, turbativa d'asta, furto e ricettazione. Dovrebbe essere sentito già oggi Salvatore Chianello, il responsabile del personale del servizio raccolta rifiuti, ora in carcere (è difeso dall'avvocato Enrico Paganelli di Stradella). Ai domiciliari i due dipendenti Antonio Condello, 33 anni, domiciliato a Castel San Giovanni, e Giuseppe Giorgio, 45 anni, di Stradella. Domiciliari anche per i titolari delle imprese che avrebbero ricevuto rifiuti ferrosi in nero: Igor Andolfi, 42 anni, di Tortona, Valerio Garelli, 48 anni, di Gerenzago, (è difeso dall'avvocato Marco Casali), e Giovanni Ballerini, 65 anni, di Broni, titolare di una ditta individuale. Indagati anche gli ex funzionari della società Pierpaolo Mariani, 48 anni, di Casatisma, e Marco Chiesa, 63 anni, di Colli Verdi (avvocato Daniele Cei). Sotto indagine anche Giuseppe Pugliese, 45 anni, di Broni; Iulian Nicolae Csakvari, 41 anni, di Belgioioso; Carmela Giannatempo, 44 anni, di Stradella; Lazzaro Soccio, 55 anni, di Stradella; Moreno Stefano Raggio, 42 anni, di Biella; Lucio Giordano, 46 anni, di Stradella; Mauro Emanuelli, 48 anni, di Broni.

LE REAZIONI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

«Siamo delusi, troppi guai» Mezzanino vuole uscire

STRADELLA

«Sono molto deluso da quello che è accaduto, ma sono già un paio d'anni che ci sono problemi sul mio territorio con i servizi della Broni-Stradella Pubblica». Il sindaco di Mezzanino, Adriano Piras, uno degli amministratori più critici sulla gestione dei servizi da parte della municipalizzata stradellina, non nasconde l'amarezza per l'inchiesta

che ha coinvolto dirigenti e funzionari della società, ma è da tempo che chiede un cambio di passo: «Qualcosa è migliorato con la nuova dirigenza, ma la situazione dei mezzi resta disastrosa e ultimamente se ne sono rotti due nel giro di poco tempo – afferma -. In passato ho avuto molti problemi con la raccolta dei rifiuti. E il nostro Comune ha sempre pagato le tariffe più alte del circondario». Non ha

caso l'amministrazione comunale di Mezzanino sta meditando di uscire dalla società: «Stiamo predisponendo un progetto per ritirare le quote, acquistare in proprio i cassonetti con la scheda e un compattatore in modo da consentire ai nostri operatori di fare la raccolta in autonomia – rivela Piras -. Devo dire che sono molto deluso. Sicuramente nella società lavorano per la maggior parte dipen-

denti e dirigenti onesti che rischiano di essere messi in cattiva luce per colpa di pochi». Nei piccoli Comuni c'è preoccupazione per le ricadute dell'indagine rischia di avere sulle comunità: «Quello che è accaduto è bruttissimo, tanto più in un ente pubblico e in un periodo di difficoltà come questo – è il pensiero di Giorgio Fasani, sindaco di Bressana Bottarone, che insieme a Piras aveva partecipato la settimana scorsa all'incontro con i sindacati -. Come amministratori siamo molto preoccupati innanzitutto per i fatti che vengono contestati e poi perché non sappiamo quali ripercussioni ci saranno dal punto di vista amministrativo sulla società e sulla collettività per i servizi». Fasani con-



**ADRIANO PIRAS, SINDACO
DI MEZZANINO È PREOCCUPATO:
«PRONTI A RITIRARE LE QUOTE»**

"Piazza pulita", via agli interrogatori

Saranno sentiti tra oggi e domani i 6 arrestati nell'ambito dell'inchiesta "Piazza pulita" della Guardia di finanza su un presunto malcostume nella gestione dei rifiuti ferrosi della Broni-Stradella Pubblica, parte lesa. La custodia in carcere è stata disposta per Salvatore Chianello, 59 anni, responsabile del coordinamento del personale impiegato nella raccolta rifiuti della Broni-Stradella, mentre ai domiciliari i suoi 2 collaboratori stretti Giuseppe Giorgio, 45 anni, e Antonio Condello, 33 anni, dipendenti della Broni Stradella. Ai domiciliari gli imprenditori Valerio Garelfì, 49 anni, della Garelfì rottami di Gerenzago e Igor Andolfi, 43 anni, amministratore della ditta Recupero rottami, oltre a Giovanni Ballerini di 66 anni, titolare di ditta individuale. Le accuse, a vario titolo, che vedono coinvolte altre 15 persone indagate in stato di libertà, sono peculato, truffa a ente pubblico, turbativa d'asta, induzione a dare o ricevere utilità, gestione di rifiuti non autorizzata, furto e ricettazione. Chianello e i suoi 2 collaboratori si sarebbero anche resi responsabili di episodi di assenteismo: durante l'orario di servizio si sarebbero dedicati ad attività personali, come ristrutturare la casa di Chianello o, nel caso dei collaboratori, giocare ai videopoker nei bar. Oggi sarà sentito Chianello: "Conosco da tanti anni il mio cliente – commenta il difensore Enrico Paganelli –, per me è una persona per bene, non uso a comportamenti di carattere criminale".

Gli altri arrestati, ai domiciliari, saranno sentiti domani: "In ragione della complessità del caso occorre tempo per raccogliere documenti e testimonianze che ci permetteranno di spiegare la situazione e anche una consulenza per dimostrare che era congruo il rapporto contrattuale tra Broni-Stradella e Garelfì", dice l'avvocato Marco Casali che assiste Garelfì. Secondo le accuse, con la connivenza dei dipendenti coinvolti, Ballerini avrebbe potuto scegliere i pezzi ferrosi migliori sottraendoli dall'isola ecologica della Broni-Stradella, per poi illecitamente rivenderli a Garelfì, il quale con Andolfi, avrebbe sottoscritto un contratto con

Broni-Stradella senza una procedura a evidenza pubblica come prevede il Codice degli appalti.

Nicoletta Pisanu

MILANO TODAY

Rubavano il ferro "pregiato" dall'isola ecologica, imprenditori arrestati

L'indagine della guardia di finanza sul capo del personale e alcuni addetti, ma anche imprenditori terzi. Nel mirino le attività di smaltimento rifiuti

Credeva forse, come responsabile del personale dell'azienda, di avere una certa libertà d'azione e, così, si assentava spesso dal luogo di lavoro; e, approfittando del suo potere nella struttura aziendale, "invitava" i suoi più stretti collaboratori ad aiutarlo nelle faccende private, come la ristrutturazione della sua casa, sempre durante l'orario di lavoro, ma non era raro che trascorressero il tempo giocando alle videolot nei locali pubblici.

E' in carcere C.S., 59enne responsabile del servizio di coordinamento del personale nella Broni Stradella Pubblica Srl, una società pubblica che si occupa di smaltimento e raccolta dei rifiuti nell'Oltrepo pavese. Misure cautelari ai domiciliari per i suoi collaboratori, il 33enne C.A. e il 45enne G.G.: il tutto è stato scoperto dalla guardia di finanza di Pavia nell'ambito di un'indagine coordinata dal procuratore Mario Venditti e diretta dal sostituto procuratore Roberto Valli.

E' stato anche scoperto che l'uomo utilizzava le tessere carburante aziendali, gestite da lui, rifornendo costantemente le sue auto e riempiendo anche diverse taniche di scorta", per oltre cinquemila litri durante il periodo delle indagini: i video acquisiti presso i distributori di benzina parlano da soli. Ma il "cuore" dell'indagine riguarda la gestione dei rifiuti. Secondo le indagini, i tre si sarebbero appropriati di circa 150 mila chili di rottami ferrosi depositati presso le isole ecologiche dell'azienda per poi cederli a un imprenditore, A.I., 43 anni, anch'egli ai domiciliari, titolare di una società attiva nel settore.

Scoperto infine un sistema ingegnoso per sottrarre i rifiuti ferrosi di particolare pregio e valore: il 66enne B.G., titolare di una ditta autorizzata ad accedere all'isola ecologica della Broni Stradella, provvedeva a selezionare accuratamente i rifiuti ferrosi di maggior pregio, di fatto rubandoli, per poi cederli al 49enne G.V., titolare di un'importante società pavese attiva proprio nel settore dei rifiuti ferrosi. Entrambi sono ora ai domiciliari.

Ed infine la finanza ha fatto luce sul contratto d'affidamento del servizio di cernita e vendita del rottame ferroso presso la piattaforma gestita dalla società, che è a partecipazione pubblica: un contratto, secondo le indagini, concluso favorendo determinati imprenditori, in totale violazione delle procedure ad evidenza pubblica dettate dal codice degli appalti. Sono sei, in tutto, le persone

arrestate (cinque ai domiciliari, uno in carcere): rispondono a vario titolo di peculato, truffa ai danni di un ente pubblico, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, induzione a dare o ricevere utilità, gestione di rifiuti non autorizzata, furto e ricettazione.

Indagine in quattro regioni

Fanghi tossici a Monticelli e a Marzano «Chissà il bimbo che mangia questo mais»

La frase agghiacciante di uno degli indagati, intercettato dai carabinieri. Al centro dell'inchiesta un'azienda bresciana

Giovanni Scarpa / MONTICELLI

Porta dritto nel Pavese l'inchiesta della procura di Brescia che ha scoperto un traffico illecito di rifiuti spacciati per fertilizzanti e smaltiti su 3.000 ettari di terreni agricoli in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna.

Oltre 150 mila tonnellate di fanghi tossici, contaminati da metalli pesanti e idrocarburi che finivano nei campi di ignari agricoltori, convinti invece di ricevere fanghi e gessi di defecazione.

Una parte di quei veleni sarebbe finita anche a Monticelli e Marzano. Al centro dell'indagine c'è la società bresciana Wte, attiva da anni nel settore del recupero di rifiuti, che ha tre stabilimenti industriali nei comuni di Calcinato, Calvisano e Quinzano d'Oglio, tutte nel Bresciano. Il traffico scoperto dai carabinieri forestali avrebbe un giro d'affari di oltre 12 milioni di euro. Veleni nei campi, veleni nella catena alimentare. Un comportamento che non sembra creasse alcun tipo di problema o scrupolo ai presunti responsabili.

LE FRASI CHOC

C'è anzi la consapevolezza essere autori di un inquinamento potenzialmente pericolosissimo, come testimoniano le intercettazioni choc eseguite dagli stessi carabinieri forestali in cui uno degli indagati ammette tranquillamente: «Io ogni tanto ci penso. Chissà il bambino che mangia la pannocchia di mais cresciuta sui fanghi. Sono consapevolmente un delinquente». Al centro dell'inchiesta, che vede al momento una quindicina di indagati, il "re dei fanghi" bresciano Giuseppe Giustacchini, amministratore delegato della Wte, finita già al centro di esposti e denunce presentati dai cittadini dieci anni fa per le molestie olfattive prodotte dai fan-

ghi. Il meccanismo era semplice: Secondo la procura l'azienda ritirava, facendosi pagare, i fanghi prodotti da numerosi impianti pubblici e privati di depurazione delle acque reflue urbane ed industriali, da

**Sono 15 gli indagati
Metalli pesanti e
idrocarburi su 3 mila
ettari di terreno**

trattare mediante un procedimento che ne garantisse l'igienizzazione e la trasformazione in sostanze fertilizzanti. Cosa che, in realtà, non veniva fatta. E' così che ben 150 mila tonnellate sarebbero finite fra gennaio 2018 e agosto 2019 su 3 mila ettari di campi fra Brescia, Mantova, Cremona, Milano, Lodi, Como, Varese, Verona, Novara, Vercelli, Piacenza e Pavia.

I VELENI NEL PAVESE

A Marzano e Monticelli soprattutto, secondo le indagini. E proprio dal Comune di Monticelli, nel gennaio di tre anni fa, arrivò una prima segnalazione all'Arpa sui carichi sospetti scaricati dai camion provenienti dal Bresciano nei campi di un agricoltore del paese. Il quale, al pari di altri suoi colleghi lombardi, era convinto di ricevere semplici gessi di defecazione da spargere come concime sui campi.

In realtà, sostiene la procura di Brescia, la ditta ometteva di sottoporre i fanghi contaminati al trattamento previsto ed anzi vi aggiungeva ulteriori inquinanti. Veri e propri rifiuti, secondo Arpa che ha effettuato successivamente alcuni rilievi sui campioni analizzati poi in laboratorio. E la lista dei veleni che sarebbero stati trovati è lunga a partire da metalli pesanti e idrocarburi. —



Addetti impegnati nello spargimento di fanghi per l'agricoltura in un campo. A destra Enrico Berneri, sindaco di Monticelli Pavese

I SINDACI DELLA BASSA

Berneri: «lo avvisai l'Arpa» Bargigia: «Servono controlli»

**Il carico fu sparso nei campi nel gennaio 2018
Il primo cittadino: «I camion venivano da fuori e mi sono insospettito»**

MONTICELLI

«Non capivo proprio perché un'azienda da Brescia dovesse portare fino qui, a Monticelli, i suoi fanghi. Che convenienza avrebbe dovuto avere?». La segnalazione per far scattare l'inchiesta che ha portato la procura di Brescia a scoprire il traffico illecito di rifiuti spacciati

per gessi di defecazioni potrebbe essere partita da qui. Da quella chiamata che il sindaco Enrico Berneri, da sempre in prima linea contro l'utilizzo di fanghi in agricoltura, fece all'Arpa informandola dell'episodio. «I tempi coincidono a dire la verità», racconta Berneri. Quel carico, 5 camion per 170 tonnellate di "fanghi" in totale, vennero scaricati nel gennaio del 2018 sui campi di un agricoltore del paese. Ce lo ha ancora, quello che chiama dossier sul caso. Sono annotate date, quantità, mezzi, e soprattutto il nome del-

la ditta: la Wte. «Chiamai subito il sindaco di Calvisano (dove la società ha una sede, ndr) per avere informazioni. Il collega mi disse: "Vieni qui che ti spiego, è meglio". Quando tornai a Monticelli avvertii subito Fabio Cambielli, allora responsabile dell'Arpa di Pavia. Venne immediatamente e fece dei prelievi di quel materiale sospetto. Vennero poi anche i carabinieri. So che la vicenda venne segnalata in procura. Poi non ne seppi più nulla, ma credo che da lì sia partito tutto. Ora Cambielli è all'Arpa di Brescia, forse

non è un caso...». Ad ogni modo, da tempo, a Monticelli più nessun agricoltore fa uso di fanghi o simili. Non sa nulla di quanto è successo invece il sindaco di Marzano, Angelo Bargigia. «Sono al corrente dell'inchiesta dopo averlo appreso dai giornali», spiega. Ma sinceramente non sapevo che parte di quei rifiuti fossero arrivati fino qui da noi. Anche se, in questi casi, l'agricoltore è sempre ignaro di quanto poi sparge sul suo terreno quando si parla di fanghi». Lui ci ha provato, giura, a fermare questa pratica contestata dalla maggior parte dei sindaci e dei cittadini. «Abbiamo anche fatto un'ordinanza per impedirne lo spargimento», sostiene, «ma le aziende hanno sempre impugnato il provvedimento. E alla fine il Tar ha sempre dato ragione a loro».

G.S.

LA NOMINA

Asm, è Maurizio Cuzzoli il nuovo direttore Segnalato da Bariani

VOGHERA

Per i prossimi cinque anni sarà Maurizio Cuzzoli il Direttore Generale di Asm Voghera Spa.

La nomina è avvenuta nel corso dell'Assemblea dei Soci di Asm (composta dai Comuni azionisti), che si è tenuta l'altro ieri.

Nominato all'unanimità, il manager romano ha firmato un contratto che lo legherà all'Asm per i prossimi cinque anni, con opzione per ulteriori cinque.

«La nomina di Cuzzoli alla guida di Asm è un tassello fondamentale per la creazione della nuova governance che dovrà guidare la nostra azienda, patrimonio di tutta la città, verso le grandi sfide del futuro – sottolinea il sindaco di Voghera, Paola Garlaschelli –, il fatto che l'assemblea si sia espressa in forma unanime è anche un segnale forte di quanto questa nuova dirigenza abbia già riscosso la fiducia di tutti gli azionisti».

«Almeno per i prossimi cinque anni la nostra azienda potrà dedicarsi esclusivamente al proprio sviluppo industriale e, in sinergia con il Comune di Voghera e con gli altri azionisti, alla crescita del territorio – aggiunge il presidente di Asm, Sergio Bariani – Insieme a Maurizio Cuzzoli stiamo anche lavorando, in partnership con il nostro azionista di maggioranza, ad un progetto di Smart City che disegnerà la città del futuro e migliorerà la qualità della vita dei Vogheresi». Il piano di sviluppo dell'Azienda, dunque, prosegue.

Per condurlo è stato chiamato Maurizio Cuzzo-



Maurizio Cuzzoli, 57 anni

li.

Classe 1964, ingegnere, professore a contratto alla facoltà di ingegneria dell'università di Pavia negli ultimi otto anni ha guidato il Consorzio Unienergia Ticinum della Confindustria di Pavia.

Già direttore della Voghera Energia Vendita come espressione Acea, vive a Voghera.

E' stato segnalato da Sergio Bariani alla sindaca Paola Garlaschelli e alla giunta comunale, come traghettatore pro tempore nel difficile ruolo di primo dirigente della municipalizzata, che, fornisce tutti i servizi comunali e tecnologici alla città e ad altri 38 comuni della provincia.

Il manager nominato alla guida di Asm Voghera è un esperto del mondo dell'energia e dei mercati energetici (di cui è docente universitario); conosce bene il mondo Asm, dove, con Sergio Bariani amministratore delegato, ha lanciato la Voghera Energia Vendita nel settore energetico, con 115 milioni di euro di fatturato annui e 1.300 GWh di energia forniti in tutto il nord ovest. —

ALESSANDRO DISPERATI

Regioni, le partecipate sono 2.170

pubblica amministrazione una plethora di società nei bilanci degli enti locali

Dal censimento Comar emerge che dell' annunciata dieta dimagrante ancora non c' è traccia. Delle 315 controllate dirette solo 37 sono state messe in liquidazione. E la Liguria ha più spa della Lombardia. Quasi 100 per ogni Regione, tra controllate, partecipate e vigilate. Sono ben 2.170 le società che a vario titolo fanno ancora capo alle 22 Regioni italiane e alle Province autonome di Trento e Bolzano, secondo i dati del primo censimento del genere, effettuato dal Centro Studi CoMar passando in rassegna tutti i bilanci e i documenti di programmazione regionali al 30 aprile scorso. Un lavoro certosino, che ha fatto anche la conta degli amministratori impegnati in questa plethora di enti: sono 14.567. Di questi però sono solo un terzo quelli effettivamente indicati dalle Regioni, perché spesso nella governance hanno un ruolo anche Comuni e altri Enti locali, organismi di rappresentanza delle categorie produttive, fondazioni culturali, istituti di formazione e ricerca, associazioni di volontariato ecc. Se si resta alle cifre, dell' annunciata dieta dimagrante non si vede che un accenno. «Nell' insieme», commenta CoMar, «all' apparenza, si è di fronte a un conglomerato ricco di capacità e risultati positivi; talvolta, tuttavia, non giustificabile per razionalità ed efficacia dell' azione amministrativa, cresciuto a dismisura anche per ragioni sociali e per un non definito coordinamento con le competenze dello Stato centrale» Quel poco che sta cambiando è riassunto in un dato: le Regioni, incalzate dai vincoli di finanza pubblica e dai controlli della magistratura contabile, hanno iniziato a sfoltire le partecipazioni, e ad oggi, 37 società sono in liquidazione, e una in concordato preventivo. In termini di maggior valore economico e numero di occupati, in testa si trovano proprio le 315 partecipate dirette, oggetto dei primi interventi di razionalizzazione. Risultano impegnate, per ordine d' importanza, nelle infrastrutture per la mobilità (porti, aeroporti, strade e autostrade, ferrovie, interporti, compagnie di navigazione); servizi pubblici; utility; energia; acquedotti ed erogazioni idriche; rifiuti e ambiente; commercio, fiere e turismo; promozione e finanziamento di attività produttive; assistenza sociale; formazione e ricerca; agricoltura e foreste. Sbagliato pensare che a Regione più grande, più popolosa o più ricca corrisponda un maggior numero di società. Al contrario, restando alle partecipate dirette, la Lombardia, per esempio, è tra le ultime, con appena 10 partecipate dirette, contro, per esempio, la Liguria che ne conta 24, e la Sardegna con 20, al pari dell' Emilia Romagna. Il Piemonte ne ha 21. In coda si trovano Molise (7), Basilicata (6) e Marche (5). La forma giuridica è ripartita tra Spa e Srl, ma c' è anche una forte presenza di consorzi. Quanto all' entità delle partecipazioni, su 315 società, sono 142 quelle nelle quali le Regioni detengono oltre il 50% del capitale. Completano il quadro, 1.465 Enti pubblici vigilati, come Asl e Comunità montane, e 390 Enti di diritto privato, con Fondazioni liriche, sinfoniche e teatrali, istituti di ricerca e di alta formazione. (riproduzione riservata)

ANGELA ZOPPO

Semplificare le procedure non basta La ricetta Anac per far funzionare i PPP

Il rilancio degli investimenti previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato dal governo alla Commissione europea a fine aprile passa anche attraverso un uso accorto del partenariato pubblico-privato (PPP). La mobilitazione di risorse e capacità imprenditoriali d' imprese private per realizzare opere e investimenti d' interesse pubblico potrebbe costituire un valore aggiunto prezioso in questa fase. Lo strumento del PPP, già previsto dal Codice dei contratti pubblici, in realtà funziona poco e male, se ci si confronta con l' esperienza di altri Paesi. Uno spaccato dei problemi con l' indicazione di qualche proposta proviene da un' indagine dell' Anac pubblicata lo scorso mese. L' indagine esamina 70 procedimenti avviati o conclusi nel 2020 oggetto dell' attività di vigilanza dell' Autorità. È interessante anzitutto la casistica: realizzazione di impianti sportivi, ospedali, infrastrutture autostradali e in generale di immobili per servizi pubblici, costruzione e gestione di parcheggi, servizi di teleriscaldamento o di illuminazione pubblica e via dicendo. Si tratta di un mix di opere di interesse degli enti locali e di interventi di maggior impatto economico. Fin qui tutto bene. Ma le criticità rilevate dall' Anac sono molteplici e sono dovute in gran parte a scarsa professionalità e a cattive prassi, più che al quadro delle norme che regolano il PPP. Questa è già una prima lezione: confidare solo nella semplificazione delle procedure o addirittura nella cancellazione del Codice dei contratti pubblici, come si reclama da più parti, non risolve il problema. La carenza più grave sta, per così dire, nel manico, cioè nelle stazioni appaltanti che gestiscono le procedure per la scelta dell' impresa privata e vigilano sulla fase di realizzazione dei progetti. Soprattutto quelle di dimensioni minori non hanno sufficienti competenze tecniche e giuridiche ed esperienza per gestire il rapporto con i privati. Uno dei presupposti del PPP è invece che la collaborazione tra pubblico e privato sia almeno paritaria. Se il soggetto più forte è il privato, alto è il rischio che l' interesse pubblico risulti penalizzato, in termini di costi e qualità delle opere, anche al netto di possibili fenomeni corruttivi. Molti guai dipendono già dalla predisposizione del bando e dei documenti di gara. Questo soprattutto su un punto cruciale e cioè l' allocazione dei rischi (di costruzione, operativo, di domanda), analizzata in una precedente delibera dell' Anac. Nel PPP i rischi devono gravare principalmente sull' impresa concessionaria che deve valutare attentamente in termini di costi e benefici il progetto da realizzare. A volte accade invece che i documenti di gara li addossino alla pubblica amministrazione, consentendo per esempio con larghezza la revisione del piano economico finanziario in presenza di eventi sopravvenuti. Molte volte l' amministrazione viene incontro ai privati in sede d' esecuzione delle opere, prorogando la durata della concessione o non applicando penali in presenza di sopravvenienze che rientrerebbero nei rischi in capo al concedente. Ciò è accaduto, per esempio, nel caso del gestore di un impianto sportivo che di fronte alla contrazione della domanda ha ottenuto una proroga della concessione senza una verifica seria da parte dell' amministrazione della possibilità di ascrivere l' evento a forza maggiore. Punto dolente è anche la scarsa qualità tecnica dei progetti, fonte di problemi in fase di realizzazione. Ciò vale anche per le procedure di project financing su iniziativa di un promotore privato che propone e presenta all' amministrazione il progetto. In qualche caso è stato anche consentito a quest' ultimo coadiuvare la stazione appaltante a predisporre gli atti di gara alla quale è tenuto a partecipare, con il rischio di alterazione della par condicio tra i concorrenti. Un' altra pecca è la scarsa partecipazione di altre imprese, oltre al promotore, a queste procedure, con buona pace della concorrenza. Rappresenta poi una prassi perversa avviare il cosiddetto dibattito pubblico, che serve per raccogliere opinioni sul progetto per creare consenso, dopo che la gara è stata aggiudicata all' impresa che lo dovrà realizzare. Come se ne esce secondo l' Anac? Occorre sollecitare una maggior concorrenza con indagini di mercato mirate e soprattutto inserire nuove professionalità nelle stazioni appaltanti. Quelle più piccole dovrebbero delegare le centrali di committenza più attrezzate. Su questo aspetto basterebbero poche norme stringenti e immediatamente esecutive. Bisogna sperare nelle nuove modalità di svolgimento dei concorsi pubblici, meno defatiganti e a valutare meglio le competenze, che dovrebbero essere inserite in uno dei prossimi decreti legge.

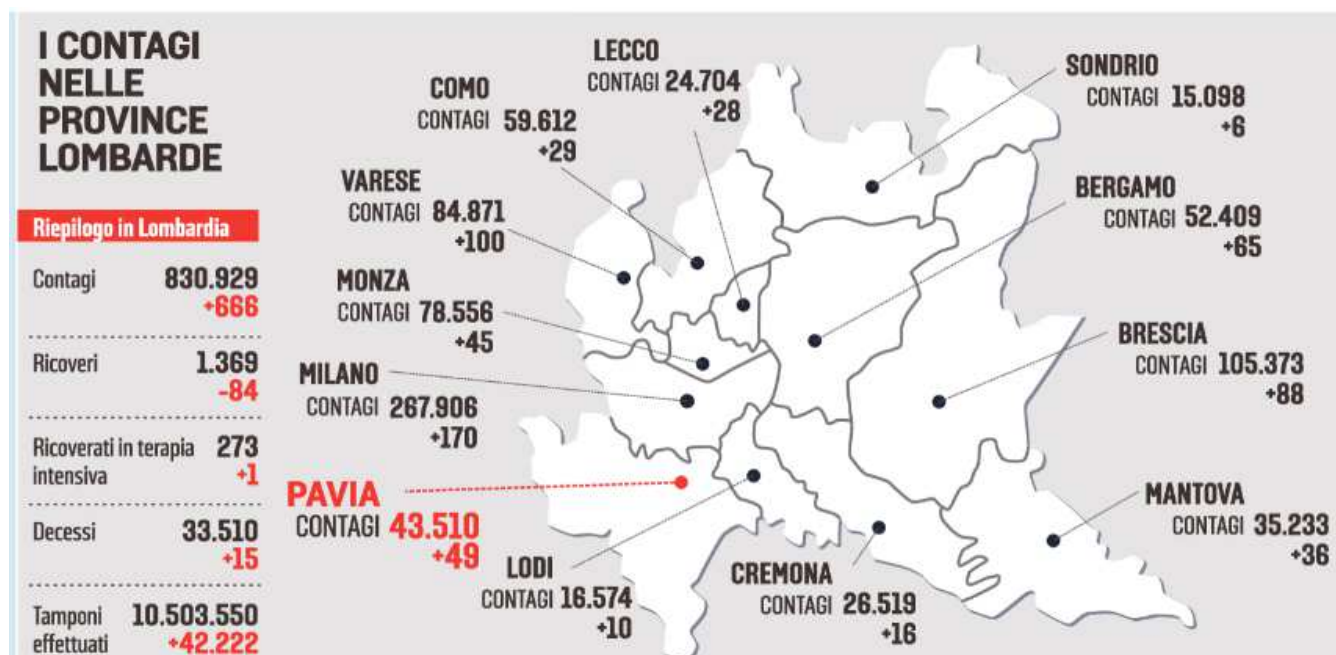
(riproduzione riservata)

MARCELLO CLARICH

Il bollettino

Il rapporto fra tamponi e nuovi casi fermo all'1,5%

Con 42.222 tamponi eseguiti è di 666 il numero di nuovi casi positivi al Coronavirus registrati in Lombardia (49 in provincia di Pavia), una percentuale del 1,5%, stabile quindi rispetto a martedì. C'è un paziente in più in terapia intensiva (ora sono 273 i ricoverati rispetto ai 272 di ieri) mentre scendono a 1.369 quelli negli altri reparti (-84). Sono invece 25 i decessi, che portano il totale da inizio pandemia a 33.510. A Milano sono stati segnalati 170 contagi.



La Provincia Pavese 27 maggio 2021

Per chiedere la somministrazione nell'hub oltrepadano si dovrà aspettare almeno il fine settimana

Poche dosi di vaccino disponibili a Broni slittano le prenotazioni

BRONI Slittano alla fine della settimana le prenotazioni per potersi vaccinare all'hub di Broni-Stradella, che sarebbero dovute partire ieri. La notizia è stata comunicata ai sindaci di Broni e Stradella nel corso di un incontro in videoconferenza con Regione, Ats e Asst Pavia che si è svolto martedì nel tardo pomeriggio. Il caricamento del centro vaccinale sul portale delle Poste (www.prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it) e la scarsa disponibilità di dosi hanno posticipato di qualche giorno la possibilità di prenotarsi per il vaccino nella palestra di piazza Italia a Broni per i cittadini dei 28 Comuni del circondario che hanno aderito all'iniziativa. Le proteste Gli organizzatori assicurano che tutto sarà pronto nel giro di poco tempo, anche se ieri mattina non è mancata qualche lamentela da parte di chi, in fase di iscrizione, non ha trovato sul portale regionale l'indicazione dell'hub dell'Oltrepo orientale tra le proposte e ha dovuto scegliere gli altri punti vaccinali. In attesa dell'avvio delle prenotazioni, comunque, resta attivo il call center comunale, al quale è possibile chiedere informazioni e chiarimenti, al numero 0385.257011 (interno 0). poco siero «Nei prossimi giorni il centro vaccinale Broni - Stradella verrà caricato sul sistema di prenotazione regionale - spiega l'organizzazione - Purtroppo, il caricamento sul sistema Poste e la relativa disponibilità di vaccini non dipende dalla volontà dei Comuni, ma dai tempi tecnici degli enti preposti. Non appena il centro vaccinale sarà caricato sull'apposito sistema, sarà nostra cura comunicarlo tempestivamente. Anche l'avvio delle vaccinazioni è subordinato alla disponibilità delle dosi e non dipende da noi. A tal proposito si consiglia, per chi ne ha diritto, di prenotarsi presso i centri già attivati in provincia. L'obiettivo, infatti, resta quello di agevolare la campagna vaccinale». Intanto, prosegue l'allestimento degli spazi della palestra e si sta perfezionando la macchina organizzativa, visto che l'obiettivo, se non ci saranno altri intoppi, è quello di partire con le vaccinazioni dei primi prenotati sul portale da giovedì 3 giugno. Il banco di prova sarà, però, il giorno prima, mercoledì 2, quando, nell'ambito di una campagna di immunizzazione straordinaria promossa da Ats ed Anci, all'hub di Broni sarà possibile vaccinare gli over 60, residenti nei Comuni con meno di 3.000 abitanti, che non si sono ancora iscritti sul portale, praticamente senza prenotazione. Fiducia per il futuro «Per quel giorno e per i successivi, quando inizieremo con la campagna, i vaccini sono assicurati - conferma Maurizio Campagnoli, direttore sanitario dell'hub di Broni -. Poi, per le altre settimane, come accade negli altri hub provinciali, in base alla disponibilità di vaccini si deciderà quante linee attivare. Per quanto riguarda la struttura, invece, stiamo ultimando l'allestimento, seguendo le prescrizioni che la Regione ci ha dato dopo l'ultimo sopralluogo». Per agevolare l'arrivo delle persone da vaccinare nella zona della palestra, il Comune ha messo a disposizione cinque aree gratuite per il parcheggio: piazza Italia, piazza Meriggi, via Don Minzoni (dietro al supermercato Eurospin), piazza Vittorio Veneto e piazza Cagnoni. --Oliviero Maggi

Il consulente del Pirellone in visita al Palacampus nel giorno in cui la Regione apre la prenotazione per i 30enni

Bertolaso a Pavia: «Lombardia prima a raggiungere l'immunità di gregge»

PAVIA La campagna vaccinale corre in provincia di Pavia, con il 40% della popolazione che ha già ricevuto almeno la prima dose, 4.800 somministrazioni al giorno e una potenzialità di 9mila. E corre la Lombardia, con 5,5 milioni di somministrazioni, 3 milioni di persone che hanno già ricevuto la seconda dose, le prenotazioni aperte da ieri sera anche ai 30enni. Lombardia che ha parametri da zona bianca e che «sarà la prima regione ad ottenere l'immunità di gregge», dice Guido Bertolaso, coordinatore della campagna vaccinale, che ieri mattina ha voluto essere presente all'inaugurazione ufficiale dell'hub al PalaCampus, dove, dallo scorso 19 maggio, si è spostata la grande macchina vaccinale del San Matteo. Un minuto di silenzio per ricordare le tre vittime pavesi della tragedia del Mottarone. Poi la benedizione di don Riccardo Santagostini alla struttura messa a disposizione dall'università e trasformata in centro vaccinale, con 16 linee e una capacità di 2300 somministrazioni quotidiane. L'elogio di Bertolaso «In provincia di Pavia è stato svolto un importante lavoro - sottolinea Bertolaso -. Questi risultati sono il frutto di una collaborazione tra enti, grazie alla quale la Lombardia, che ha sofferto fortemente, sta rialzandosi, riprendendosi il ruolo di guida». Lombardia che ha già vaccinato il 50% degli abitanti e che «entro luglio potrà somministrare almeno una dose a tutti coloro che vorranno essere immunizzati», avverte il coordinatore che, sulla questione vacanze, precisa: «Siamo pronti a vaccinare i lombardi anche in vacanza e, se non si troverà un accordo nazionale, si cercherà di adeguare i tempi di inoculazione della seconda dose». Accanto a Bertolaso il prefetto Rosalba Scialla, il rettore Francesco Svelto, il presidente del San Matteo Alessandro Venturi e il direttore generale Carlo Nicora che sottolinea l'impegno senza sosta del personale sanitario. «Il San Matteo ha iniziato la campagna vaccinale, con il V-Day, lo scorso 27 dicembre quando furono vaccinate 50 persone - sottolinea Nicora -. E, fino al 18 maggio, sono stati somministrati 68mila vaccini all'interno del policlinico. Una settimana fa ci si è spostati nel nuovo centro allestito al PalaCampus dove operano ogni giorno un centinaio di persone». Tocca al direttore generale di Ats, Mara Azzi, sottolineare il ruolo dei medici di medicina generale nella prima fase della campagna, oltre alla collaborazione con San Matteo, Asst, Università, Provincia, Comuni. «Si è lavorato uniti, con forte senso di abnegazione e di responsabilità e questo ha consentito - spiega Azzi - di affrontare e superare i momenti più drammatici». Ricorda l'opera dei volontari della Protezione civile il presidente della Provincia Vittorio Poma. «C'è stato, da parte di tutti, un grande impegno che ha permesso di superare momenti drammatici - aggiunge -. Ora entriamo in una fase nuova, sperando di uscire da questa pandemia». «Pavia, nel momento del bisogno, è capace di spendersi con generosità - sottolinea il sindaco Fabrizio Fracassi -. I numeri della campagna vaccinale sono motivo di orgoglio per la nostra città, per questo ringrazio tutti gli operatori». --Stefania Prato

Il presidente leghista: «Se le cose vanno meglio non è solo merito della mia vice Moratti, c'è una squadra al lavoro»

Fontana: «Il peggio ormai è passato la Lombardia sarà presto zona bianca»

L'intervista Paolo Colonnello / MILANO Di certo il governatore della Lombardia, Attilio Fontana ha visto tempi peggiori. Ora invece intravede una luce in fondo al tunnel: la zona bianca. Possibilmente senza coprifuoco. E il merito, dice, è della Moratti ma con l'intera squadra. Governatore, l'anno horribilis della pandemia è ormai alle spalle? «Sicuramente stiamo andando verso una sua conclusione. Nel futuro dovremo ancora stare attenti ma credo che il problema ormai sia stato affrontato e risolto». Dunque verrà rispettata la promessa di Bertolaso; entro giugno tutti i lombardi vaccinati? «La promessa di Bertolaso era subordinata al fatto che arrivassero i vaccini in numero sufficiente e questo purtroppo non è successo, dobbiamo rinviare di un mese per somministrare almeno una dose a tutti e completare il giro. Noi potremmo vaccinare fino a 150mila persone al giorno, ma in questi giorni abbiamo dovuto ridurre a 80mila al giorno perché mancano dosi. All'inizio di ogni settimana il generale Figliuolo ci dice qual è il nostro target e non possiamo superarlo. Siamo arrivati a inoculare il 97 per cento delle risorse a nostra disposizione. Quando il generale ci ha consentito di salire un po', abbiamo superato le 115mila punture senza problemi. Se potessimo farlo tutti i giorni attestandoci sulle 120 mila, per il 10 luglio avremmo finito». Piemonte, Liguria e Veneto hanno detto che vaccineranno i turisti in vacanza. Perché la Lombardia no? «Io non ho detto di no, mi sono semplicemente attenuto alle disposizioni governative. Il giorno che il generale Figliuolo ci darà l'autorizzazione, saremo nella condizione di vaccinare anche i turisti senza problemi. Tanto è vero che anche le due regioni che hanno sottoscritto il protocollo stanno aspettando l'approvazione del generale. Quando Figliuolo dirà sì, lo faremo anche noi. Non dimentichiamo che in Lombardia abbiamo vaccinato decine di migliaia di non lombardi che erano qui per studio o per lavoro. Se lo abbiamo fatto per questi, possiamo farlo anche per i turisti. Io non sono contrario, rispetto solo le disposizioni del governo». Ora siamo tranquilli con le scorte? «No, siamo tranquilli con la programmazione del generale Figliuolo: si cerca di consumare tutto quello che arriva. Ieri eravamo al 98 per cento. La differenza con qualche tempo fa è che adesso abbiamo la garanzia che i vaccini arrivano. E il target che è stato fissato per la Lombardia è tra gli 85mila e gli 87mila vaccini al giorno». Siamo pronti per la zona bianca? «Noi abbiamo già parametri da zona bianca ma la legge prevede che per ottenerla si debba rimanere per almeno due settimane senza alterazioni, dopodiché ci entreremo ufficialmente». Vuole mantenere il coprifuoco a mezzanotte? «Non ho intenzione di mantenere niente, ho intenzione di rispettare le leggi e le disposizioni. Negli ultimi confronti con il governo avevamo chiesto di ridurre le ore coprifuoco per avvicinarci all'eliminazione totale. Ma non è stato possibile». Tra coprifuoco e spostamenti limitati, non c'è il rischio che ci si abitui un po' troppo alla sospensione dei diritti? «Sicuramente c'è stata una limitazione dei diritti che per certi versi è stata molto consistente però si può dire che ora i risultati si vedono. Forse avremmo potuto essere un po' più audaci negli ultimi mesi. Ma quando eravamo all'interno delle ondate io ero per l'estrema prudenza e

attenzione». Nessuna paura delle varianti? «Per ora ho letto che i vaccini funzionano anche con le varianti, quindi possiamo stare ragionevolmente tranquilli continuando a vaccinare». Secondo molti se le cose ora funzionano si deve alla svolta del vicepresidente Moratti. È così? «Ma guardi, vorrei dire due cose a riguardo: è chiaro che io ho deciso di dare un cambiamento in giunta nominando gli assessori Moratti, Guidesi e Locatelli per dare uno stimolo in più. Tutti mi pare stiano facendo un gran lavoro. Guidesi per il mondo imprenditoriale e Locatelli per il mondo dei più fragili. Voglio ricordare che siamo l'unica regione in Italia che si è potuta permettere di stanziare 4 miliardi per imprese e attività con oltre tremila cantieri aperti. La vicepresidente Moratti fa egregiamente la sua parte rendendo quotidianamente efficace un lavoro costruito con l'impegno di Politecnico, Policlinico e Fondazione Fiera che avevano contribuito a elaborare il piano ingegnerizzato per affrontare la campagna vaccinale». Non solo Moratti insomma? «È anche merito suo, certo, ma bisogna anche considerare la squadra che aveva preparato i progetti e Bertolaso che ha interpretato la campagna non solo come servizio sanitario ma anche come protezione civile». Parliamo di politica: chi vedrebbe come candidato sindaco del centrodestra a Milano? «Ci stanno già pensando Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, è inutile che ci pensi anch'io». Fratelli d'Italia è sempre più importante in senso al consiglio regionale. Sta erodendo consensi alla Lega? «Mah...La cosa importante è che ci sia una maggioranza di centrodestra, gli spostamenti interni se sostengono la mia giunta interessano poco...». Se l'inchiesta sui camici e quella sui conti in Svizzera dovessero andare a giudizio, lei che farebbe? «Aspetto con serenità le decisioni che assumerà la magistratura, inutile ipotizzare il futuro, vedremo». --©

RIPRODUZIONE RISERVATA